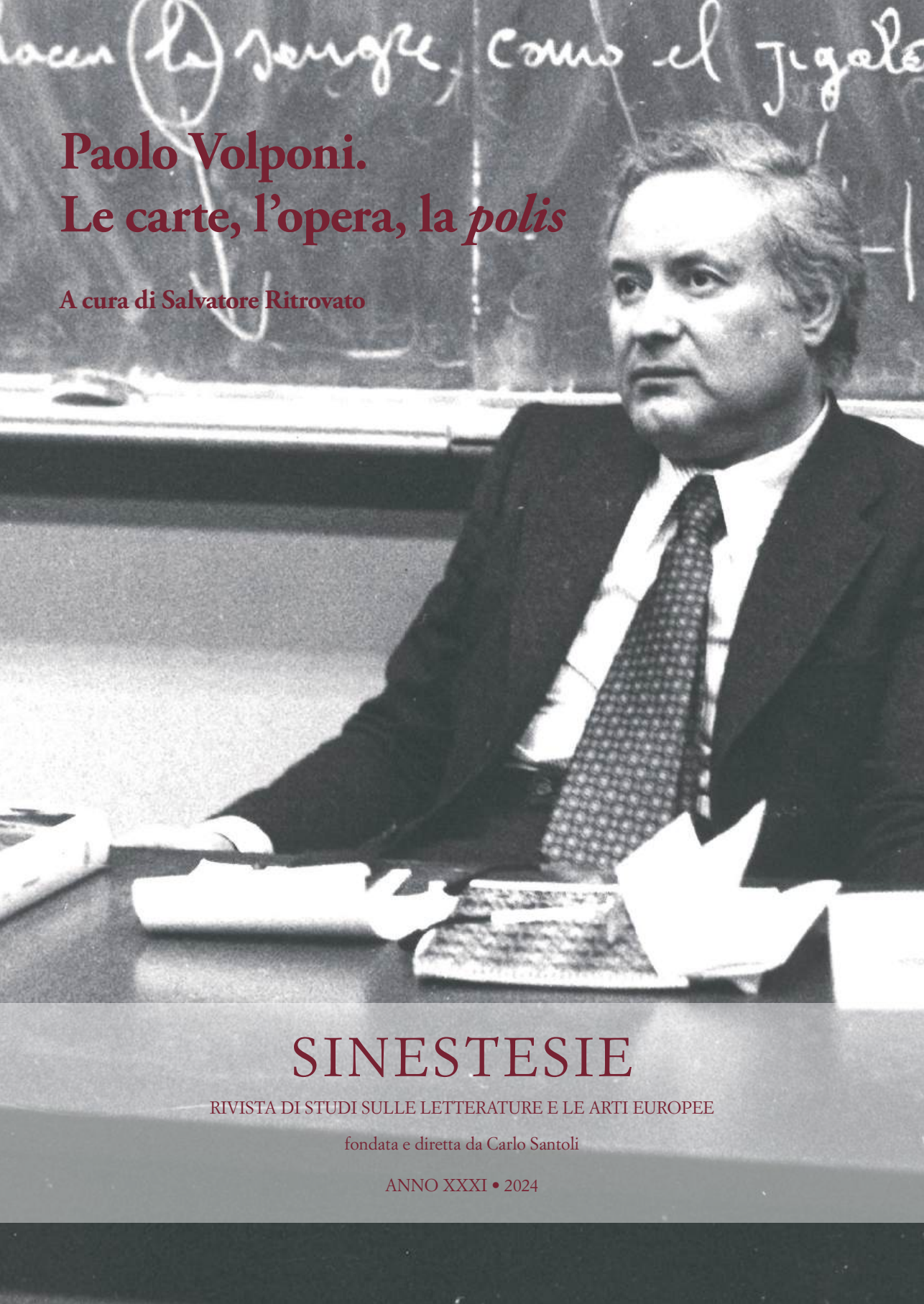




Paolo Volponi.
Le carte, l'opera, la *polis*

A cura di Salvatore Ritrovato

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXXI • 2024

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONO-MO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONE (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCEN-TI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

PAOLO VOLPONI.
LE CARTE, L'OPERA, LA *POLIS*

A cura di Salvatore Ritrovato

XXXI – 2024

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXXI – 2024

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2025 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2025

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 979-12-5613-057-3 (cartaceo) – ISBN 979-12-5613-058-0 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

Emanuele Zinato, <i>L'animale e le macchine: nell'officina di Volponi</i>	9
Marcella Peruzzi, Elena Baldoni, <i>L'archivio Volponi presso la Fondazione Bo</i>	25
Nicoletta Trotta, <i>Tra le carte di Paolo Volponi al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia</i>	35
Salvatore Ritrovato, <i>Bo lettore di Volponi</i>	47
Annalisa Giulietti, « <i>Ho trovato un poeta</i> ». <i>Betocchi legge il primo Volponi</i>	61
Giuseppe Lupo, <i>Volponi alle soglie degli Appennini</i>	75
Daniele M. Pegorari, <i>La morte dell'automa. Una rilettura distopica della 'Macchina mondiale'</i>	81
Stefano Giovannuzzi, « <i>Corporale</i> » e la dissoluzione del romanzo fra anni Sessanta e Settanta	93
Riccardo Donati, <i>I connotati degli avi. Architettura di pietra, architettura sociale in 'Sipario ducale'</i>	111
Alessandro Boccia, <i>Persistenza del moderno nel 'Lanciatore di giavellotto' di Paolo Volponi</i>	125

Sara Serenelli, <i>‘Con testo a fronte’. Carte preparatorie, varianti d’autore. L’editing di Elena De Angeli</i>	151
Gualtiero De Santi, <i>‘Detto dei passeri’, o la pervasività cosmica del capitale</i>	175
Gino Ruozzi, <i>Animali pensierosi</i>	183
Andrea Gialloredo, <i>Strategie e dispositivi della satira nell’ultimo Volponi</i>	197
Giuseppe Langella, <i>Paolo Volponi: la poesia al tempo del capitale</i>	213
Alessio Torino, <i>‘Pino’: un abbozzo di romanzo tra storia di formazione e di doppio</i>	233
Fabrizio Scrivano, <i>Etica del corpo e genetica della scrittura in Paolo Volponi</i>	239
APPENDICE	
Paolo Volponi, <i>Qualcosa che si muove e cambia, non un prodotto</i> («Corriere della Sera», 25 gennaio 1984), a cura di Salvatore Ritrovato	249

Alessio Torino

PINO: UN ABBOZZO DI ROMANZO
TRA STORIA DI FORMAZIONE E DI DOPPIO

Sinossi: Il ricco materiale del Fondo Paolo Volponi, recentemente donato da Caterina Volponi alla Fondazione Carlo e Marise Bo, comprende alcune audiocassette incise dallo scrittore e contenenti progetti e abbozzi di romanzi. Tra questi si segnala una registrazione – risalente, con ogni probabilità, allo stesso decennio di gestazione di *Le mosche del capitale* – relativa a un abbozzo di romanzo da Volponi stesso denominato *Pino*. Stando alle sue considerazioni, si tratta di «un romanzo sui giovani alla Scuola a Urbino», la cui «morale è quella di questa gioventù di campagna ricca di bellissime qualità, di bellissimi fisici e che la nostra Repubblica spreca, non sa guidare, non sa indirizzare.»
Parole chiave: Paolo Volponi, romanzo di formazione

Abstract: The rich collection of the Paolo Volponi Archive, recently donated by Caterina Volponi to the Carlo and Marise Bo Foundation, includes several audiocassettes recorded by the writer himself, containing drafts and outlines of novels. Among these is a recording—most likely dating from the same decade in which *Le mosche del capitale* was conceived—related to a novel sketch that Volponi referred to as *Pino*. According to his own remarks, it is “a novel about young people at the School in Urbino,” whose “moral lies in this rural youth, endowed with admirable qualities and striking physiques, whom our Republic squanders, fails to guide, and is unable to lead.”
Keywords: Paolo Volponi, Bildungsroman

Un romanzo sui giovani alla scuola a Urbino. Il caso di Pino e della sua classe. Le pendolarità, le fatiche, i piccoli paesi o anche le cittadine, il collegamento precario per corriera, le brutte alzate alla mattina, le corriere, gli incontri nelle corriere, la gente delle corriere, il mondo quale appare a questi che escono per la prima volta dalle famiglie, le soste, le attese, il freddo, i commenti, l'ignoranza, le differenze fra l'ambiente della scuola e quello della casa, fra

l'ambiente di Urbino, mai capito, ma che intuiscono ricco di occasioni di incontro, e i loro paesi.

Con queste parole inizia la registrazione della voce di Paolo Volponi che lo scrittore consegna al nastro di un'audiocassetta nella metà degli anni Ottanta. Si tratta di uno dei vari audio, ora conservati alla Fondazione Carlo e Marise Bo di Urbino, con cui Volponi era solito appuntare, progettare, ma anche abbozzare veri e propri progetti di romanzi che avrebbero poi imboccato o meno la strada della pubblicazione.¹

L'abbozzo del «romanzo sui giovani alla scuola a Urbino» reca con sé un titolo di lavorazione sicuro, conservato dall'autografo apposto sull'etichetta dell'audiocassetta, corrispondente al nome del giovane protagonista, *Pino*.² Basterebbe già la trascrizione di questo primo paragrafo per restituire il senso di solitudine che permea la vicenda di Pino nella sua interezza, dove l'assenza di comprensione reciproca – «l'ambiente di Urbino mai capito» – segna l'impossibilità di un transito felice dalla realtà marginale dei paesi da cui Pino e compagni provengono a quella della cittadina della nuova realtà sociale, la scuola di Urbino. Come se fossero le note riconoscibili di un tema musicale, a più riprese Volponi insiste sul concetto dell'emarginazione e sul conseguente smarrimento emotivo. Il fraseggio chiave si costruisce intorno all'aggettivo «solo»:

sono soli, chiusi, anche in famiglia; i genitori li hanno visti crescere e li vedono allontanarsi con titubanza e speranza, li vedono partire in Lambretta per andare a prendere la corriera, sotto la neve, sotto la pioggia. [...] sono più gonfi e torvi e soli. [...] la morale è quella di questa gioventù di campagna ricca di bellissime qualità, di bellissimi fisici e che la nostra Repubblica spreca, non sa guidare, non sa indirizzare, sono soli.

La «morale»: Volponi si esprime come nella chiusa di una favola esopica, in un'espressione che ci restituisce programmaticamente una conclusione, ma

¹ Vedi ora P. VOLPONI, *Tre gioventù. Abbozzi di romanzi da audio inediti*, a cura e con una postfazione di A. Torino, con una nota di C. Volponi, Raffaelli Editore – Fondazione Carlo e Marise Bo, Rimini 2023, dove sono raccolte le trascrizioni di tre abbozzi: *Pino*, che è l'oggetto del presente scritto, di un romanzo su un giovane anarchico nella Milano tra gli anni Ottanta e Novanta e una versione molto embrionale di *Il lanciatore di giavellotto*.

² L'audiocassetta, una Grundig C 90, reca sul lato A la scritta autografa di Volponi «Romanzo "Pino" 1 appunti», sul lato B, sempre di mano di Volponi, «3 A Romanzone», con registrazione di brani sicuramente riferibili a *Le mosche del capitale*. Sui relativi problemi di datazione del nastro vedi le considerazioni di Caterina Volponi, *ivi*, p. 61.

ancora di più una visione d'insieme. E in questa visione d'insieme lo stare al mondo dei giovani protagonisti non può che rispondere alla forza meccanica generata dal senso di esclusione della scuola, in una gamma di comportamenti che spaziano dalla torva indolenza alla ribellione:

stanno davanti ai libri, con la testa vuota, assente, senza nessuna coscienza di che cos'è lo studio, e ancora una volta ritiran fuori l'uccello, lo sbattono sui libri, lo gonfiano contro la professoressa, glielo farebbero vedere, glielo farebbero sentire [...] ma molte volte non vanno a scuola, si ritrovano nei bar [...] e giuocano oppure si appartano e misurano l'uccello e addirittura con l'uccello sul biliardo vogliono... fanno a gara chi riesce a tappare le buche, a colpire le palle, parlano delle compagne ma agognano le professoresses, a quelle più giovani [...] nella classe lo stupore, l'ignoranza, questo mondo di una gioventù ancora piuttosto animale ma già frastornata da fatti molto esterni e lontani, da miti di consumo e di consumo di sottocultura, il cinema, la televisione, le canzoni, il calcio e invece la loro mancanza di denaro, di vestiti, i loro rapporti ridotti, i loro problemi sessuali, la masturbazione come accanita protesta, con la coscienza di perdere qualcosa di sé, sapendo che è una imposizione, una repressione della società, l'intuiscono, e allora si mettono in gruppo, contestano la scuola perché è l'unica società che arriva a loro, rifiutano al professore la loro intelligenza, proprio perché hanno paura che il professore la strumentalizzi come succede delle loro famiglie o dei loro paesi da parte della società superiore e restano quindi intimiditi e protervi, in gruppo, il loro discorso è o il denaro e la carriera, la fortuna, l'ambizione nei modelli della sottocultura, o l'uccello.

Sempre a un'impalcatura complessiva, che il pensiero di Volponi costruisce e abbraccia, appartiene lo sguardo verso la fonte di tale solitudine che – al di là della condizione esistenziale propria di gran parte dei personaggi volponiani – scaturisce da un'assenza di coscienza politica. Lo si può dire dunque l'esito di un processo sociale:

a scuola non prendono amore a nulla, invidiano quelli più bravi ma poi li disprezzano, non riescono a organizzarsi, non hanno un senso politico. [...] non hanno una coscienza pulita in termini politici, ma sono torvi e protestatari e soprattutto ignoranti [...] la politica vista come occasione di successo e soprattutto di fortune economiche, cioè in fondo alla fine i modelli dettati dalla DC che assalta i poteri e ingrassa le proprie... le finanze individuali, il potere visto sempre come sopraffazione, come frutto di beghe, di fortuna, di raccomandazioni, ecco, la raccomandazione per arrivare dove sono gli altri, e non per esprimere e approfondire se stessi.

Come emargina la scuola, così emargina l'ambiente della nuova città che

non mostra segni di apertura nei confronti di Pino e degli altri giovani traghettati a Urbino dalle corriere. È di grande interesse il fatto che Volponi, per questo tipo di teatro, si immagini una città di Urbino con tinte ben diverse dalle solite della *sua* città ducale. Nella Urbino che attende ogni giorno Pino non vi è nulla di elegiaco né di oscuro come, per esempio, il «sole da vendemmia» o «il luogo del lazzaretto» di *La Strada per Roma*. Urbino si fa incontro ai giovani con un profilo impersonale, con un'assenza di aura se non quella della propria grigia realtà, scaricata del proprio «nobile» mito. L'elenco degli spazi che Volponi immagina è sotto l'egida di questa nota estetica:

ambienti della mattina presto della corriera, gli incontri in corriera, il freddo, la fame di quelle mattine, anche gli appetiti sessuali, e gli abiti, gli odori della corriera, l'arrivo a Urbino, l'attesa prima che s'apra la scuola, la scuola contro voglia, obbligo pesante. [...] si ritrovano nei bar vicino all'Istituto, a Urbino, che sono densi, grevi del loro odore del loro sudore [...] la fame delle 11 e mezza, il digiuno, il caffè rapido della mattina, il pasticcino buono ma caro, è caro l'Alemagna è caro Motta, e portano da casa panini e cartate di cibi unti e freddi. [...] Non deve essere un romanzo urbinato. Caso mai la bellezza, la poesia di Urbino, i suoi ambienti, i suoi paesaggi, vanno visti in negativo, cioè con la fretteiosità, direi con la globalità con la quale li può vedere un giovane che non sa capire, non sa scegliere, non ha ancora indulgenze per il paesaggio, può avere solo delle commozioni di fronte a dei dettagli, quindi attenti all'Urbino. Di più, all'Urbino brutta dei caffè, dei bar, delle corriere, della stazione delle corriere, dei traffici minori, questa. La Urbino nobile c'entra poco.

L'abbozzo non si limita al tema del romanzo e alla sua ambientazione. Contiene infatti anche vari spunti sulle forme della narrazione con cui *Pino* dovrebbe prendere vita. Spicca sugli altri l'idea di inserire Volponi stesso come personaggio *nel* romanzo: «tutto questo visto all'interno appunto di Urbino e nei rapporti anche con la tristezza e il grigiore di Urbino, vista da uno, che potrei essere io stesso in terza persona, che ospita uno di questi ragazzi, che incontra gli altri e ricostruisce un po' le vicende, l'itinerario della pendolarità quotidiana». ³ Accanto a questo elemento, già di per sé destinato a presentarsi come decisivo, Volponi aggiunge alcune «avvertenze» di carattere tecnico, finalizzate a portare *Pino* sotto il segno di una ben determinata poetica:

un romanzo di questo genere, in terza persona, semplice, con le voci poetiche, dirette, dei personaggi [...] un'altra avvertenza: dev'essere molto dolente,

³ Per esempi analoghi vedi E. ZINATO, G. FERRETTI, *Volponi personaggio di romanzo*, Manni, San Cesario di Lecce 2009, p. 45.

molto quasi oggettivo, molto dialogato, molto di battute anche minori, con il gusto cioè del piccolo, del caffè, della pasta, dell'incontro, del piccolo amore, ecco. [...] insomma è una specie di *Memoriale* non in prima persona, ma l'ambiente, la tristezza, la subalternità, l'estraneità, e anche certe assurdità e anche certi conforti e rapporti con il paesaggio, tutti intimi, tutti addosso, tutti sotto la maglia di lana, come appunto in *Memoriale*.

Data la chiarezza del pensiero di Volponi – che si esplica persino in una registrazione di carattere privato –, l'idea del romanzo va a delinearsi da ogni punto di vista: dovrà essere un romanzo «semplice», «diretto», ma allo stesso tempo «dolente» e «intimo». È già di Volponi la sintesi esemplare: un *Memoriale* in terza persona. Risulta evidente l'interesse nei confronti dell'oggettività che induce lo scrittore a riflettere sugli strumenti tecnici cui ricorrere per ricreare l'adeguato tono di immediatezza:

ecco, un romanzo così, tutto in terza persona, a capitoli seguendo tre o quattro di questi personaggi anche con il registratore, l'intervista, cosa fai tu, a che ora t'alzi, che cosa fai quando t'alzi, come arrivi alla corriera, come vieni giù, cosa incontri, cosa vedi, cosa aspetti, cosa spero, il rapporto con la società, il rapporto con anche la politica [...] ecco, con questi anche che fanno appunto le loro dichiarazioni al microfono, al registratore, sui loro percorsi e sui loro problemi, l'amore, se ancora si innamorano, che cos'è l'amore, come vedono la famiglia, i loro rapporti appunto con la famiglia, cosa fanno della società italiana della cultura italiana, di come è organizzata la repubblica, di quel che è l'industria, di come si muove il potere economico, qual è il giuoco dei partiti, o delle varie formazioni anche di tipo sociale, se hanno una coscienza di classe, che rapporto hanno con la fatica, il lavoro, il proprio paese, come rivedono e sentono questo paese, con questa fetta della giornata portata altrove nella scuola, alcuni tornano a casa alle 4, cosa mangiano, cosa fanno alle 4, studiano, non studiano.

Ma è proprio su questo crinale che arriva la *trovata* del grande scrittore. Se da una parte Volponi pensa di collocare la modulazione del romanzo entro la cornice dell'oggettività, al punto di prefigurarsi di raccogliere materiale preparatorio con l'ausilio di un registratore, dall'altra scosta un sipario personale. Uno dei passaggi visti in precedenza ha infatti una svolta e una chiusura che spostano il punto di vista all'estremo opposto del realismo di un microfono: «la morale è quella di questa gioventù di campagna ricca di bellissime qualità, di bellissimi fisici e che la nostra repubblica spreca, non sa guidare, non sa indirizzare, sono soli; in mezzo la mia solitudine, il mio brutto rapporto con la scuola e anche con la mia famiglia, le mie tristezze preadolescenziali e quelle

adolescenziali.» Volponi pensa dunque a sé stesso non solo come testimone della vicenda, presente quel tanto che basti per raccontarla, ma vi è *dentro*. È la solitudine ad accomunare due caratteri umani così distanti fra loro. Di qua il ragazzo di campagna che crede risolto il proprio obbligo scolastico soltanto con il tragitto in corriera («Il viaggio è il suo compito. Perché impegna il corpo e la sua testa. E crede che il lavoro sia un occupare il corpo, non occupare la testa»), di là «lo scrittore» che in una struttura testa/corpo antitetica rispetto a Pino ha ugualmente un fardello di solitudini da sopportare, che siano i brutti rapporti trascinati dal tempo dell'adolescenza, «con la scuola», o quelli del presente, «con la mia famiglia».

Il concetto del rispecchiamento, per quanto adombrato, è presente e, nell'irrimediabilità della condizione umana, che è pur sempre di solitudine, genera un moto contrario. In questa *fantasia di avvicinamento* la scrittura diventa una scelta politica, quella di non abbandonare «queste voci sommesse, che sembrano inutili, che nessuno raccoglie ma che sono in fondo la vera sostanza di queste grandi regioni escluse dal cosiddetto sviluppo, dalle decisioni relative al cosiddetto sviluppo.» Definiamo qui con *scrittura* tanto il progetto narrativo quanto la viva voce incisa nel nastro, dal momento che spesso per Volponi vale lo stesso dono di cui ci racconta Ovidio nei *Tristia*: *quod temptabam dicere, uersus erat* (4,10, 26): la voce di Volponi, cioè il suo pensiero, è *già* scrittura nell'audio, con i suoi guizzi, le astrazioni implacabili e le *callidae iuncturae*. L'audio è pertanto un documento di grande valore, perché oltre a mostrarci il metodo di Volponi, conserva il cosiddetto piacere del testo. E perciò, benché non potremo mai leggere un romanzo *Pino* compiuto, vediamo lo stesso, modellati dall'inconfondibile tornio di Volponi, questi ragazzi «torvi e protestatari» che «portano da casa panini e cartate di cibi unti e freddi», nella scuola «unica società che arriva a loro», «ferri piegati al vecchio, all'evasione, alla televisione, al consumo ghiotto di certe cose», smarriti in «caffè di provincia dove annegano le energie che potrebbero rinnovare il paese». E leggendo del suo possibile incipit, «Ecco... come comincia... comincia forse con lo scrittore, l'arrivo di Pino nella casa dello scrittore», sapremo che si tratta sì di un romanzo di formazione, ma anche di un romanzo sul doppio.